LUCIFERO nuovo

ANNO CLIII N° 1 — PERIODICO REPUBBLICANO FONDATO NEL 1870 — ANCONA 2023

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - Pubblicazione Informativa No Profit/Onlus - Centro Nord" (art. 1, comma 2 e 3 del D.L. 353/03)

L'omaggio del Lucifero a Enrico Ermelli Cupelli a 10 anni dalla scomparsa

Protagonista ed interprete degli ideali repubblicani

Sono trascorsi 10 anni dalla sua scomparsa e certamente non potevamo mancare di ricordare dalle pagine del Lucifero il significato della militanza repubblicana di colui che forse più di altri, nel nostro territorio, ha avuto l'onore e soprattutto la capacità di raccogliere l'eredità di grandi esponenti del repubblicanesimo marchigiano: da Giovanni Conti a Giuseppe Chiostergi, da Oronzo Reale a Claudio Salmoni, solo per citarne alcuni tra i maggiori. Appare qui inutile ricordare di Enrico tutte le tappe di quel lungo percorso politico che ha visto Enrico non solo battersi sempre per lo sviluppo e la salvaguardia di una secolare tradizione ma anche ricoprire, a livello regionale e nazionale, incarichi di grande responsabilità e prestigio: sindaco di Fermo, Presidente dell' Ente di sviluppo agricolo marchigiano, deputato per tre legislature per la nostra regione, Sottosegretario di Stato al Commercio Estero, nei Governi Goria e De Mita, tra il 1987 ed il 1989, nel dicastero guidato dal Ministro Renato Ruggiero. Ci auguriamo che le testimonianze in particolare raccolte tra coloro che da vicino hanno accompagnato la battaglia repubblicana di Enrico, siano utili soprattutto per i nostri lettori più giovani, a ricordarne l'intransigenza di stampo "contiano" insieme ai valori di concretezza, coerenza e giustizia e libertà che ne hanno sempre caratterizzato pensiero ed azione.

La Redazione

Intervista al Segretario Generale UIL Pierpaolo Bombardieri

Insoddisfatti ma disponibili al confronto

Se non ci saranno risposte, si arriverà a uno sciopero generale?
Gli scioperi non si minacciano, si fanno se e quando necessario.
La Uil ha in piedi una mobilitazione che va avanti da mesi: siamo stati i primi a dichiararla e proseguirà anche nei prossimi mesi di settembre e di ottobre, nelle piazze e nei luoghi di lavoro.
L'obiettivo è quello di parlare con la nostra gente, di ascoltare le loro richieste e di rappresentare lo stato del confronto con il Governo. A quel punto, poi, si vedrà come procedere.

Bombardieri, come procedono i tavoli di confronto con il Governo?
Allo stato attuale, non sono emerse risposte soddisfacenti alle nostre rivendicazioni. In certi casi, come nelle riunioni convocate in materia di previdenza, si sono determinate situazioni addirittura imbarazzanti. Noi però siamo stati e saremo sempre presenti agli incontri convocati dal Governo, perché la Uil non si sottrae mai al confronto e sta al merito delle questioni.
Quando questa fase sarà conclusa e si arriverà alla definizione della manovra economica, faremo le nostre valutazioni conclusive e le nostre conseguenti scelte.

Sul salario minimo si è aperto un dibattito, anche a livello politico, molto aspro che sta generando un po' di confusione. La Uil ha una posizione ben definita: vogliamo ribadirla?
E' vero, sul tema si sta facendo troppa propaganda, a livello politico.

Segue a pag. 4

Militanza, studio, formazione e passione politica

Un riferimento ed un insegnamento fondamentali

di Iperide Ippoliti

Enrico ha costituito un punto di riferimento fondamentale della mia militanza e formazione politica di repubblicano.
La vicinanza di mio padre ad Oronzo Reale avrebbe dovuto, e potuto, creare, fin dagli inizi del mio impegno politico giovanile negli anni '60, il presupposto per un legame diretto con gli amici del fermano ed in particolare con Enrico. Non fu così. Solo durante, e soprattutto dopo, la mia esperienza alla guida della FGR, una volta trasferitomi a Roma per i percorsi universitari, ebbi l'occasione - e la fortuna - di conoscere direttamente Enrico, di coglierne via via il grande spessore politico, la travolgente passione ed amore per il nostro partito.
Ebbi modo di capire in quegli anni che egli apprezzava molto la mia battaglia nell'FGR tesa ad evitare una deriva "pannelliana" e "radicaleggiante" che rischiava di allontanare il nostro movimento giovanile dalle radici vere del repubblicanesimo e ne metteva in sordina l'impegno sociale, rispetto a quello sui diritti civili, verso nuove generazioni già in sofferenza.

In particolare degli amici Renzo Paccapelo, Gian Franco Silvestri, Enrico Ruffini, Antonio Cuccù fu il merito di favorire via via il sempre più intenso contatto con Enrico, che intanto andava rafforzando il suo ruolo nel partito delle Marche. Fu lì e nella comune vicinanza agli amici Terrana, Mammì, Cecchini, Gatto, Visentini, Vanni che i nostri rapporti si intensificarono, non limitandosi ai periodici incontri nelle riunioni del Consiglio Nazionale e nei Congressi locali del PRI.
E' in quel periodo che trassi dalla sua frequentazione gli stimoli, per me necessari, a superare un "repubblicanesimo" per

Segue a pag. 2

Verso le elezioni europee 2024: una sfida epocale per il nostro futuro

*di Luca Visentini**

Tra un anno da oggi, più o meno in questo periodo, si staranno concludendo le trattative per la formazione della nuova Commissione Europea, a seguito delle elezioni europee che si terranno dal 6 al 9 giugno del 2024.
È molto probabile che l'attuale Presidente, la tedesca Ursula von der Leyen, correrà per un secondo mandato, ma gli equilibri politici della futura maggioranza parlamentare sono ancora incerti.

Già nel 2019 lo scontro tra le forze europeiste e quelle populiste aveva dominato la campagna elettorale, portando al rafforzamento di quel "cordone sanitario" che avrebbe escluso le ali estreme dell'arco parlamentare dal governo dell'Unione per dare vita alla "grande coalizione" che avrebbe retto la Commissione von der Leyen per l'intera legislatura.

Segue a pag. 4

Insieme contro il declino politico del repubblicanesimo

di Luciana Sbarbati

Sono veramente contenta che Il Lucifero abbia avuto la sensibilità di dedicare un numero al ricordo di un repubblicano, che tanto si è impegnato per il PRI prima e per l'MRE poi, seguendo sempre i principi cardine della dottrina mazziniana e l'esempio di Ugo La Malfa. Conobbi Enrico nella sezione di Chiaravalle ai tempi caldi del dibattito sull'aborto e le campagne vivaci e sentite sui diritti civili.

Segue a pag. 2

Nelle istituzioni e nel privato: la politica come missione

di Alberto Mario Ermelli Cupelli

Quando l'amico Iperide Ippoliti mi ha proposto di scrivere un breve ricordo di mio padre per il Lucifero non ho avuto esitazioni, nonostante il poco tempo a disposizione, perché penso che a dieci anni dalla morte fosse arrivato il momento di tributargli un omaggio dalle colonne del giornale che ha contribuito a fare vivere nei decenni passati, simbolo del repubblicanesimo nelle Marche.
Un repubblicanesimo, da non dimenticare, se non rivoluzionario sicuramente a carattere molto radicale.

Il mio dovrebbe essere il ricordo di un figlio, lontano quindi dalla ricostruzione dell'Ermelli "politico" che è bene competa ad altri; eppure, come si può scindere, in chi è stato Repubblicano e Mazziniano, la vita privata da quella pubblica.
Ricordo che da piccolini, con mia sorella, avevamo tra i nostri giochi un mangiadischi, come si diceva allora, nel quale avevamo la possibilità di suonare tre dischi: l'Inno di Mameli,

Segue a pag. 2

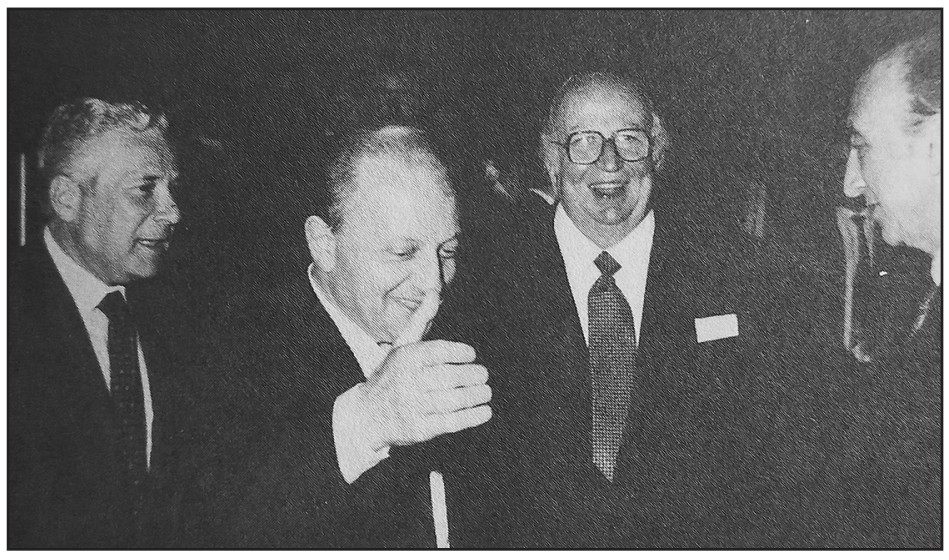
Segue da pag. 1

Militanza, studio, formazione e passione politica

Un riferimento ed un insegnamento fondamentali

così dire ancora "istintivo", a scoprire e studiare il vero percorso storico del movimento. Soprattutto di quella parte di esso che sotto l'insegnamento di Arcangelo Ghisleri prima, e Giovanni Conti poi, aveva superato il richiamo di una superata retorica "mazziniana" per riscoprire, salvaguardando gelosamente l'identità, la necessità di confrontarsi apertamente con le diverse correnti politiche e culturali, per la costruzione della Repubblica.

Il mix "intransigenza contiana", "valorizzazione, ghisleriana, boviana e belloniana dell'impegno sociale"



(*"L' idea repubblicana risorge più luminosa perché integrata dalle dottrine sociali" G. Bovio"*), la valorizzazione cattaneana delle autonomie locali, la volontà e capacità di creare moderne alleanze per la democrazia sulla base dell'insegnamento di Alberto Mario e di "Giustizia e Libertà": il richiamo a questi valori e a questi riferimenti mi giunse soprattutto dal contatto, oramai divenuto costante, con Enrico.

La nostra amicizia si consolidò. La stima reciproca crebbe. Ci fu feconda collaborazione nel suo impegno sulle problematiche nella Commissione LLPP della Camera. Dovetti superare molto più in avanti (siamo nell'estate del 1987) non poche difficoltà, considerato intanto il mio impegno nella UIL - Università e Ricerca, ad accettare il suo ripetuto invito e richiamo ad una collaborazione diretta nella costruzione della sua segreteria, allorquando egli fu chiamato al prestigioso e complesso incarico di Sottosegretario al Commercio Estero sotto la guida illustre del Ministro Renato Ruggiero (governo Goria e successivo Governo De Mita fino all'estate del 1989).

Non seppi offrire pienamente l'apporto che egli giustamente si attendeva. Ma quell'esperienza mi servì per conoscerne più in profondità, ed apprezzarne, il rispetto dei valori istituzionali, il suo instancabile attivismo, la sua passione ed il suo attaccamento alle ragioni del Partito e del nostro territorio marchigiano, la sua "maniacale" quanto fondamentale cura e ricerca di "documentarsi" su tutte le problematiche, il suo contatto quotidiano con le strutture locali del movimento e con i singoli amici sul territorio.

Accompagnarlo nel bellissimo "tour" del Presidente Spadolini nella Marche - Fabriano, Jesi, Ancona, Tolentino, Civitanova, San Benedetto - fu per lo scrivente un'esperienza indimenticabile, un arricchimento in conoscenza, rapporti, militanza.

Intanto politica e, purtroppo anche il partito, andavano mostrando sempre di più la difficoltà a governare un paese in crisi e a rapportarsi con la gente. L'impegno di Enrico Ermelli contro la deriva "berlusconiana" del PRI si espresse al massimo grado della vigòria e dell'intransigenza, deriva considerata come vero e proprio "tradimento" politico. I nostri contatti divennero sempre più frequenti. Fu lui a farmi incontrare con Luciana Sbarbati che intanto aveva assunto non solo il difficile ruolo di rappresentare le Marche in Parlamento, ma anche di costituire il vero punto di riferimento per un'opposizione alla collaborazione del partito nei governi Berlusconi. Al Congresso di Fiuggi la divaricazione interna fu lacerante. In quello successivo di Bari, dopo una "parziale tregua", ci fu totale deflagrazione. Enrico non era presente.

E onestamente riconosco oggi che quella "assenza" facilitò la mia scelta, pur intimamente sentita e convinta, di rimanere nel PRI e di non aderire al progetto di costruzione dell' MRE. Solo dopo aver verificato nei difficili inizi degli anni '2000 la inanità degli sforzi di liberare il PRI dalla morsa di un fallace centrismo neo-liberista ritrovai il contatto di nuovo intenso con Enrico e gli amici marchigiani.

Fu sempre Ermelli, insieme a Lucio Cecchini, ad invitarmi nuovamente all'approfondimento, allo studio, alla conoscenza delle radici vere del movimento, ad evitare ad ogni costo l'illusorio richiamo dei nuovi "padroni" della politica, e soprattutto di una politica fatta oramai esclusivamente o nel chiuso del "palazzo" o negli assordanti "schiamazzi" televisivi e dei social.

Il ricordo e la riconoscenza ad Enrico sono rimasti indelebili in questi anni, come lo sono quelli dell'insegnamento paterno e del mio professore di Liceo. A tutti loro debbo tanto.

E' il richiamo all'impegno repubblicano e di civiltà politica che serbo nel mio cuore ricordando un invito che fu dei giovani repubblicani dell'"Alba Repubblicana" del 1919: " *Il nostro posto è destinato. Noi saremo con il popolo, lotteremo col popolo, pronti ad ogni prova e ad ogni sacrificio. Saremo col popolo, con la nostra fede, con le nostre idee, con il nostro programma di ricostruzione e di rigenerazione. Potremmo ritirarci, essere inerti, silenziosi? Siamo repubblicani ed il dovere è segnato!"*

Segue da pag. 1

Insieme contro il declino politico del repubblicanesimo

Egli venne a Chiaravalle per parlarci di Oronzo Reale, del nuovo diritto di famiglia, della campagna del partito per i diritti civili e sociali. Mi colpì subito la sua profonda umanità, che manifestava con una umiltà sincera e appassionata, da uomo vicino a te, schivo di ogni piedistallo, servitore di un compito, che gli elettori gli avevano consegnato con fiducia, con severità e passione.

Lo ascoltai rapita dalla sua preparazione storica precisa, documentata con pignoleria di verità, carica di orgoglio e fede in principi e valori che anche mio padre, a modo suo,tentava di insegnarci in famiglia. Fu subito amicizia quella che Enrico seppe dare ad una giovane mamma, che nel partito faceva i primi passi, un po' sgomenta per l'humus repubblicano che di certo non dava tanta considerazione alle donne, anche se poi, al momento delle campagne elettorali, le esibiva come guarnizioni di un quadro politico già stampato, ad uso di maschi potenti di tessere o potete amministrativo.

Enrico era diverso,credeva nei giovani, nelle donne nella intelligenza a prescindere. Sapeva combattere contro le consorterie di potere e per queste sue battaglie all'interno del partito soffrì molto e pagò di persona. Su suo suggerimento cominciai ad impegnarmi su letture importanti e su questioni politiche che riguardavano in particolare la scuola, i giovani, la cultura, i diritti, la Costituzione Repubblicana.

Ricordo la sua passione per i testi di Conti,Zuccarini, il suo impegno per la conservazione di testi, documenti, libri in una sua personale biblioteca, ricchissima, alla quale spesso attingeva per meglio supportare il suo ragionamento politico. Enrico è stato un parlamentare che ha rappresentato Le Marche e il partito con tutto se stesso, senza risparmiarsi, e come sottosegretario al commercio con l'estero è stato di notevole aiuto alla industria marchigiana e italiana. Ricordo la sua amicizia e la sua devozione a Giovanni Spadolini, che mi fece conoscere e con il quale iniziai, da lui sollecitata, una collaborazione culturale che poi divenne politica. Enrico è stato il mio mentore in politica e come io ho creduto in Lui, egli ha creduto in me, spronandomi ad abbracciare un cammino duro e difficile: quello politico nel PRI; dove rarissime donne erano riuscite ad emergere in cui avrei potuto dare un contributo personale,repubblicano, per la soluzione di problemi per i quali combattevo quotidianamente: scuola, sanità, lavoro ecc. La sua fiducia è stato il carburante che mi ha poi sorretto in tante battaglie che abbiamo fatto insieme, sia a livello politico nazionale, che locale.

Il suo tormento per un PRI che si stava allontanando dal popolo, dai lavoratori, dalle grandi linee giuridiche e culturali espresse nella Costituzione Repubblicana lo accompagnò fino alla fine dei suoi giorni. Ricordo la tristezza profonda dei suoi ultimi tempi che non si rassegnava ad un declino della forza morale del repubblicanesimo per la quale continuò ad impegnarsi fino agli ultimi giorni della sua vita.

Un sentimento di profonda stima e di altrettanto profonda riconoscenza mi lega ad Enrico che ricordo spesso con affetto, che illumina il mio difficile impegno politico con il suo esempio di sacrificio che ha lasciato indelebile nel mio cuore. Enrico Ermelli Cupelli, un Vero Repubblicano al quale va il mio deferente ricordo affettuoso come quello della mia famiglia e di quanti, tanti, che lo hanno apprezzato e gli hanno voluto bene.

Segue da pag. 1

Nelle istituzioni e nel privato: la politica come missione

Bella ciao e Quel mazzolin di fiori; come a dire: la Patria unita, luogo del cuore e non dell'etnia, finalmente Libera e Repubblicana e l'amore e l'attenzione verso la natura e l'ambiente.

Era evidente in lui quel principio per cui il carattere libertario delle scelte private ed il rigore morale delle scelte nella vita all'interno della "polis" si sposano perfettamente nel nome della Democrazia Repubblicana.

Come si può pensare che chi ha vissuto la sua vita politica come una missione e un percorso pedagogico, continuamente diviso tra l'elaborazione intellettuale e l'azione nelle Istituzioni nella sua lunga storia di amministratore, non portasse questo se stesso anche a casa? Fortunatamente, diciamo noi oggi.

È stato un laico e come tale anticlericale ma solo con i clericali, cui non riconosceva il diritto di intromettersi nelle coscienze altrui sui grandi temi che coinvolgono l'essenza della vita delle persone.

È stato uomo dei "lumi" ma non indifferente alla dimensione spirituale. Nostra madre, donna di straordinaria forza ed intelligenza, provenendo da una famiglia molto credente, ci raccontava - in quel periodo erano fidanzati - che una volta gli chiese se veramente lui fosse un ateo mangia preti come allora si descrivevano i repubblicani.

Passeggiavano in quel momento a Fermo, in viale Vittorio Veneto dal quale si può scorgere uno dei paesaggi più belli delle Marche: le verdi colline del fermano che lentamente salgono verso la catena appenninica dei Sibillini, quei Monti Azzurri che contribuirà a valorizzare con la sua attività politica.

Lui si fermò, guardando quel paesaggio, e le rispose che tanta armonia e bellezza potevano essere solo il frutto di un'intelligenza di carattere superiore e non del caso. La questione non fu più ripresa.

Non si professava credente ma nemmeno ateo, riconosceva un carattere divino all'essere umano che non si sostanzia nell'adesione ai precetti dogmatici, quanto nella pratica di quei valori positivi: la tolleranza, la temperanza, la ricerca dell'armonia, che edificano l'Umanità, con umanità.

Anche per questo fu sempre uomo del dialogo e del compromesso, come mezzo mai come fine.

È stato un democratico o come avrebbe detto lui, soprattutto negli ultimi anni precedenti alla malattia, un "democratico integrale". A mio parere, era il suo modo per scacciare la profonda amarezza per un Partito che nonostante la sua storia, che pure non era sempre stata tranquilla e lineare, si era dissolto a destra dopo avere sbandato a sinistra.

Lui che era cresciuto nel solco della lezione politica e del rigore nella gestione della cosa pubblica del repubblicanesimo storico di Giovanni Conti ed Oronzo Reale, suo padre politico; che era stato europeista sin dai primi anni '50, riconoscendo nell'Europa politica la via maestra per l'edificazione ed il rafforzamento di una moderna democrazia italiana; che aveva condiviso e sostenuto la direzione impressa al Partito da Ugo La Malfa, cui riconosceva il merito di avere definitivamente traghettato il Partito dall'Ottocento al Novecento attraverso l'apporto culturale e politico di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione, per creare un Paese moderno nel quale, al modo mazziniano, i ceti produttivi allora emergenti diventassero insieme al mondo del lavoro e della cooperazione, cui fu profondamente legato, l'ossatura della democrazia italiana.

Una democrazia in continuo, progressivo allargamento, per dirla con un'espressione fortunata cara al dialogo Moro-La Malfa.

Con questi presupposti, non si poteva dire favorevole ad un approccio ondivago, moderato, conservatore o addirittura reazionario ai problemi dettati dallo sviluppo di una democrazia avanzata, e non lo fu.

Ha creduto, abbiamo creduto, nel Partito della Democrazia tratteggiato da Giovanni Spadolini negli ultimi anni della così detta prima repubblica.

Un partito che fosse garanzia di fedeltà alle Istituzioni Repubblicane e rappresentasse la cerniera tra le forze democratiche, laiche e cattoliche, ed il mondo della sinistra. Purtroppo, Spadolini se n'è andato presto, troppo presto lasciando un vuoto politico e culturale di dimensioni enormi, del quale mio padre si rese subito conto. Ha vissuto l'esperienza dell'Ulivo con quella prospettiva, che ragionevolmente poteva essere il lievito e il modo di essere del centrosinistra italiano.

Sappiamo bene come sono andate le cose, una fusione a freddo tra tradizioni politiche che per le loro caratteristiche avrebbero avuto bisogno di un apporto repubblicano. Non ci hanno apprezzato? Non siamo stati capaci di farci apprezzare? Non è questo il luogo per discutere di questo.

Fra l'altro, se un po' l'ho conosciuto, la cosa non lo avrebbe appassionato, anzi. Per lui che aveva fatto su e giù per le Marche con un Partito all'1,5% dei consensi, questo non poteva costituire un problema. La questione deve essere politica, come amava ripetere, attiene alla qualità e serietà della proposta politica, non altro. Questo è stato Enrico Ermelli: un uomo tenace e buono, un esempio.

Ermelli ricorda il Presidente Spadolini (Ancona 29 novembre 1997)

"Giovanni Spadolini e il movimento repubblicano marchigiano"

Il legame ed il riferimento di Enrico Ermelli alla figura di Giovanni Spadolini sono stati, notoriamente, molto forti. Abbiamo voluto, a questo proposito, presentare ai nostri lettori ed agli amici repubblicani uno stralcio dell'intervento dell' on.le Ermelli Cupelli, ricavato dagli Atti della giornata di studi in ricordo di Giovanni Spadolini nel quale, ad Ancona il 29 novembre 1997, Enrico sottolineava i principali motivi e momenti del rapporto intenso del grande statista e uomo di cultura con le Marche e con la tradizione repubblicana della nostra regione.

Perché un toscano ed un fiorentino puro sangue come Giovanni Spadolini ebbe un costante e particolare rapporto con le Marche, con le nostre realtà regionali e locali, con il movimento repubblicano marchigiano? E attraverso quali percorsi, quali itinerari questo rapporto si è alimentato e consolidato nel tempo, fino a divenire sempre più frequente ed intenso?.....

Giovanni Spadolini aveva ascendenze marchigiane. Il nonno Luigi era di Treia. Ascendenze non formali, ma vissute e rivissute in modo intenso fin dalla fanciullezza…….Il nonno, costruttore della villa (ndr Pian dei Giullari), animatore di tutto indulgeva, nei primi giorni della villeggiatura a ricordare sempre i boschi della sua terra, le Marche…..Restiamo a Pian dei Giullari. I soffitti della villa, affrescati dal padre Guido, valente pittore, riproducevano ambienti marchigiani. In particolare le torri e le mura di una serie di borghi tra cui, naturalmente, Treia.

Ma forse il rapporto di parentela e di derivazione non è sufficiente di per sé ad esaurire il tema che ci siamo proposti. Spadolini si sentiva un po' marchigiano. E' una verità che egli confessava spesso, e decisamente volentieri….. Nella sua indole serena , di studioso maturo, abituato a scavare nei fatti con passione e coinvolgimento, ma anche il distacco indispensabile a maturare un giudizio ed una valutazione equilibrati, era sorta come naturale un sintesi tra quella che definiva "l'asprezza partigiana dei toscani" e "la dolcezza e tolleranza dei marchigiani"…. Giovanni Conti in quegli "Almanacchi Repubblicani"… realizzò una serie di monografie regionali. Tra queste ce n'era anche una dedicata alle Marche, che venivano definite "Una regione equilibrata"….

Erano ancora a far premio, nel passato povero di una realtà agricola spesso ingrata - pensiamo alle zone di montagna e di collina così diffuse attorno a noi - e nel presente della promozione e della trasformazione - quelle doti di equilibrio su cui tanto Giovanni Spadolini si soffermava e che tanto mostrava di apprezzare. Il legame con le Marche si intensificò e si fece sempre più stretto nei 14 anni in cui egli diresse "Il Resto del Carlino" il giornale più diffuso nelle Marche….

Gioventù libera: il periodico ispirato da Giovanni Conti

Il 1° marzo 1980 egli incontrò per la prima volta i quadri regionali del partito. Il giorno dopo ricordò Claudio Salmoni nel decennale della sua prematura scomparsa. E colse l'occasione per lanciare il messaggio fondamentale che avrebbe contraddistinto la sua segreteria. "Per il risanamento morale, istituzionale ed economico della Repubblica", che un anno dopo assunse un tono e notazioni di grande spessore nella relazione congressuale dal titolo più che significativo:"Emergenza senza solidarietà"…. Nell' 82, già Presidente del Consiglio, tornano le Marche con la presentazione del volume sul "Lucifero", realizzato dall' Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano delle Marche. In quell'occasione egli riflettè….sulla sfida istituzionale di cui si era reso protagonista, rivendicando tutte le prerogative costituzionali del governo, ma nel contesto del sistema dei partiti, nell'accordo con i partiti ed attraverso i partiti……

Successivamente Spadolini inaugurò i giardini di Mercatello sul Metauro, dedicati a Ferruccio Parri, perché qui erano le origini della famiglia Parri. Il marchigiano Fedele, padre di "Maurizio", era stato segretario di Alberto Mario e "minutante" di Giosuè Carducci…..Prima ancora era stato a Corridonia per rivendicare, nel nome di Filippo Corridoni, le ragioni ed i valori dell'interventismo democratico nella prima guerra mondiale. Trovò anche il modo di collegarsi a Monte San Pietrangeli, oggi importante centro calzaturiero, nel nome di don Romolo Murri, fondatore della prima Democrazia Cristiana e successivamente parlamentare radicale.

Era questo, ancora in un panorama marchigiano, il terreno tipico del pensiero e dell'azione di Spadolini, così attento al rapporto tra laici e cattolici democratici, vitale ai fini dell'instaurazione e del consolidamento in Italia di una società e di istituzioni democratiche.

Secondo un legame mai smentito tra cultura e politica , nel segno di quel grande marchigiano che fu Giovanni Conti……Nel 1991 lanciò a S. Agata Feltria l'idea della legge per il recupero e la valorizzazione dei beni culturali del Montefeltro. Legge preparata da chi vi parla, in collaborazione con i senatori Volponi e Venturi, su relazione del professor Enzo Cecchini dell'Università di Urbino…

Eletto senatore a vita nel giugno 1991 durante le sua visita a Treia gli fu dedicata dalla città questa lapide….Il testo era stato redatto da quel Max Salvadori, figura splendida di antifascista, già animatore nel forzato esilio americano del "Mazzini News", uno degli organi più qualificati dell'emigrazione e successivamente primo presidente dell' Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano delle Marche, al quale lo stesso Spadolini avrebbe scritto, il 16 aprile dell' anno dopo:"Condivido certamente con lei l'idea che il sistema parlamentare, pur con tutti i correttivi necessari alla governabilità, costituisca un patrimonio inalienabile delle nostre democrazie e rappresenti l'unico vero baluardo nei confronti di ogni ritornante tentazione autoritaria e di tutti i fattori, vecchi e nuovi, di disgregazione"……..

Tra i molteplici incontri avuti da Spadolini nelle Marche ……meritano una citazione quelli di Ancona e di Chiaravalle del 1992 per il significato simbolico di cui erano ispiratori e portatori come sempre riferiti a precisi valori, princìpi e programmi. L'uno, in questa Aula Magna del Palazzo degli Anziani, per ricordare…la figura del suo mitico predecessore alla direzione del "Corriere della Sera": l'anconetano Luigi Albertini realizzatore di un giornale di modello europeo innestato tra cultura e giornalismo. L'altro, con Luciana Sbarbati, per richiamare la memoria della concittadina Maria Montessori e del suo magistero universale affidato al messaggio di pedagogia laica e di educazione alla libertà. Siamo alla conclusione del nostro discorso. Per Spadolini giunse l'amarezza di quella confusa votazione al Senato per cui soccombette per un solo voto.

All'indomani scriveva ai repubblicani di Fermo: "Sono commosso per le parole di solidarietà e di sostegno. Ho fatto soltanto fino in fondo il mio dovere.

Come Presidente del Senato uscente il mio compito era di difendere il prestigio dell' Alta Assemblea rispetto alla prepotenza dei partiti nelle istituzioni. Sono onorato di aver combattuto una battaglia perduta in partenza per riaffermare un principio essenziale per il futuro delle istituzioni. Mi sono sforzato per tutta la vita di compiere mediazioni tra le forze politiche e le forze sociali…..Continuerò a difendere l'unità nazionale contro ogni minaccia di disgregazione e nello spirito della Repubblica delle autonomie, che consente tutte le necessarie riforme. Continuerò a battermi con tutte le forze che mi rimangono per quella che Bobbio chiama "l'Italia civile"". Spadolini fu battuto momentaneamente. Ma proprio le Marche gli tributarono una specie di rivincita postuma. Quando il nuovo Presidente del Senato, Scognamiglio, si recò in visita a Jesi ci si trovò .....nella freddezza assoluta della popolazione. Si era in quella stessa Jesi che aveva tributato a Spadolini un'accoglienza entusiastica e festosa….

Enrico Ermelli Cupelli
Vice Presidente
Istituto per la Storia del Movimento
Democratico e Repubblicano
nelle Marche

Segue da pag. 1

Verso le elezioni europee 2024: una sfida epocale per il nostro futuro

Oggi, soprattutto dopo le emergenze della pandemia e dell'invasione dell'Ucraina, lo scontro con i populisti si è acuito ancor di più, e per certi versi ha subito una mutazione e radicalizzazione, con il progressivo indebolimento dell'estrema sinistra, e viceversa il rafforzamento e la crescita di vecchie e nuove forze di estrema destra in molti paesi europei.

Forze che, pur non abbandonando la propria originaria spinta populista e antisistema, hanno però dovuto fare i conti con le inevitabili responsabilità che derivano dall'azione di governo, dal momento che sono arrivate al potere, non solo in paesi come la Polonia o l'Ungheria, ma anche nella vecchia Europa, vedasi i casi dell'Italia, dell'Austria, dei Paesi Scandinavi, e di molte amministrazioni locali di Germania, Spagna, Paesi Baltici.

Questo potrebbe portare ad un affievolirsi della spinta propulsiva della destra estrema in termini elettorali, come nel caso delle recenti elezioni spagnole, con probabili conseguenze sul risultato della consultazione europea dell'anno prossimo.

È ancora presto per dirlo, ma i sondaggi danno i due maggiori partiti, popolari-conservatori e socialdemocratici, sostanzialmente stabili, e le destre estreme in crescita, ma con minore impulso rispetto ad alcuni mesi fa e prevalentemente ai danni dei liberali-macronisti (il terzo partner della "grande coalizione") e dei verdi (per certi versi sorprendentemente, vista la crisi climatica che stiamo attraversando).

Si tratterebbe in ogni caso di poche decine di seggi di differenza, il che renderebbe la conferma dell'attuale coalizione parlamentare (e della Presidente della Commissione) pressoché inevitabile, anche considerando che le forze di destra estrema nel Parlamento Europeo sono divise e spesso in contrapposizione fra loro.

Se confermata, questa sarebbe una buona notizia, tuttavia il rischio che la futura maggioranza e governo europei siano più deboli degli attuali è molto alto, per almeno tre fattori.

Il primo è che la composizione della Commissione Europea (a causa dell'attuale collocazione politica dei 27 governi/parlamenti dell'Unione che ne indicano un membro ciascuno) risulterebbe ad oggi fortemente spostata a destra, con i partiti della coalizione che vedrebbero fortemente assottigliarsi la loro rappresentanza nel collegio dei Commissari, e con un conseguente rischio di paralisi nell'azione di governo e di conflittualità con la maggioranza parlamentare.

Il secondo è che il tedesco Manfred Weber, leader del Partito Popolare Europeo, maggiore forza conservatrice moderata che ad oggi esprime le Presidenti di Parlamento e Commissione, è stato ultimamente spesso tentato da possibili alleanze con l'estrema destra, mentre il gruppo liberale/macronista, solitamente elemento di equilibrio tra conservatori e progressisti che ha consentito l'approvazione di importanti riforme, vive una stagione di crisi dovuta alla situazione francese e alla scomparsa di molti governi liberali dallo scacchiere europeo.

Infine, terzo e forse principale fattore di debolezza della futura coalizione è che su molti temi importanti, che caratterizzeranno l'agenda politica della futura Commissione, le posizioni dei potenziali partners di governo si vanno divaricando sempre di più.

Il rischio è pertanto che in futuro l'Unione non sia in grado di affrontare le terribili sfide che l'Europa e il mondo hanno di fronte, arretrando in termini di ruolo internazionale e mettendo fine alla importante stagione di riforme che le Commissioni Junker e von der Leyen avevano saputo guidare, dopo il decennio buio delle Commissioni Barroso.

Non è probabilmente il caso della guerra in Ucraina, dove l'Europa è stata un attore importante nel sostegno a Kiev, e questo è un ruolo che è destinato a rafforzarsi, soprattutto nella prospettiva dell'adesione dell'Ucraina all'Unione.

Rimane tuttavia incerto se l'UE saprà essere sufficientemente attiva nel favorire il processo di pace, nel gestire la ricostruzione senza consegnare l'Ucraina alle potenze extraeuropee e alle multinazionali, e se saprà imporre al governo ucraino condizioni stringenti per l'ingresso nell'UE, in particolare nei campi della lotta alla corruzione, dell'imparzialità del sistema giudiziario, della tutela dei diritti umani sociali e del lavoro, campi in cui l'Ucraina non ha sin qui dimostrato di essere un campione di democrazia.

Ancora più incerte rimangono le prospettive di una forte azione dell'Unione sullo scenario internazionale, in particolare nei rapporti con Africa, America Latina e Asia Centrale, che dovrebbero al contrario essere terreno privilegiato di una politica estera e di cooperazione allo sviluppo comuni.

Al contrario, a causa di divisioni e nazionalismi, l'UE ha realizzato sin qui iniziative poco incisive, lasciando campo libero ai singoli Paesi Membri, che conducono politiche guidate esclusivamente dal proprio interesse nazionale e spesso confliggenti tra loro.

Lo dimostra una volta di più lo sgangherato accordo con il governo autocratico della Tunisia sui flussi migratori e la cooperazione economica ed energetica, che non solo non produrrà risultato alcuno, ma porterà molto probabilmente disastri simili a quelli a cui abbiamo assistito come conseguenza degli accordi con il ras della Turchia Erdogan.

Proprio sul tema drammatico delle migrazioni si misura forse il più bruciante fallimento dell'azione comunitaria degli ultimi anni, che purtroppo è destinato a perdurare: le divisioni tra paesi e gli egoismi nazionali hanno reso impossibile una strategia comune per la cooperazione, l'accoglienza e l'integrazione, lasciando intatta una tragedia che fa strame dei diritti umani e alimenta razzismo e populismo dettati dalla paura.

È viceversa su un altro versante, quello del trinomio economia – ambiente – modello sociale, che l'Unione Europea ha saputo nell'ultimo decennio adottare scelte ambiziose e lungimiranti: ed è qui che il rischio di fallimento incombe maggiormente, a causa delle crescenti divisioni tra le forze politiche di maggioranza, che nella presente legislatura avevano invece saputo compensare con la loro unità le fratture tra paesi e tra governi.

Sul piano economico, i due straordinari programmi di investimento pubblico Next Generation EU e Re-Power EU, con cui l'Unione Europea ha reagito alle conseguenze della pandemia e della guerra, hanno garantito anni di ripresa economica, una seppur timida riduzione delle diseguaglianze e uno stop alle sconsiderate politiche di austerità del passato.

Si è anche, finalmente, iniziato a disegnare un sistema di regole economiche e di bilancio più aperte e flessibili, un primo embrione di politiche industriali europee, una possibile riforma delle regole sulla concorrenza volta a tutelare le imprese e il lavoro del nostro continente.

Tutto questo era stato possibile grazie appunto all'unità di Commissione e Parlamento, che avevano saputo avere la meglio sugli egoismi nazionali e sulla contrapposizione tra governi "falchi" e "colombe".

Le enormi difficoltà e lo stallo nella discussione sulle proposte di riforma del Patto di Stabilità fanno capire chiaramente che tutti questi grandi cambiamenti sono a rischio e che è vicino il ritorno dell'austerità "stupida" (come l'ha definita giustamente Romani Prodi).

Lo stesso pericolo di stallo e arretramento si corre riguardo al Green Deal e agli ambiziosi obiettivi di tutela dell'ambiente e del territorio che questo programma aveva fissato.

Tentativi di affossamento già attraversano alcune forze di maggioranza, il PPE per primo, e l'incapacità di governare le conseguenze economiche, occupazionali e sociali della transizione climatica (nonostante le ingenti risorse pubbliche stanziate dall'UE), dimostra che senza una visione strategica e un'azione comunitaria unitaria e forte, la sfida ambientale non saremo mai capaci di vincerla.

E se l'economia arretra e l'ambiente esplode, come abbiamo drammaticamente toccato con mano in questa lunga estate calda, i primi a pagarne le conseguenze saranno i lavoratori, i pensionati e le persone più deboli della nostra società.

Con il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, gli obiettivi per la sua implementazione, le decine di iniziative legislative messe in campo in ambito sociale negli ultimi anni (a partire dal salario minimo, la tutela dei lavoratori mobili e precari, la promozione della parità di genere sul posto di lavoro, la difesa di salute e sicurezza dei lavoratori, solo per citarne alcune), l'UE aveva avviato, dopo anni di neoliberismo selvaggio, una nuova stagione di ricostruzione del modello sociale europeo, basata sulla giustizia sociale, sulla lotta alle diseguaglianze e sulla tutela dei diritti e della qualità della vita delle persone.

Anche questa grande stagione di riforme rischia di interrompersi, se la futura Commissione Europea e le forze politiche nel Parlamento Europeo non sapranno rivitalizzare l'ambizione e la determinazione che hanno dimostrato durante la presente legislatura, facendole prevalere su calcoli politici ed egoismi nazionali e dimostrando di essere una classe dirigente autenticamente europea.

Nel mezzo delle difficoltà che l'Europa e il mondo devono affrontare, continuare a progredire o sprofondare nel baratro dipenderà moltissimo, forse più che mai in passato, dall'esito delle prossime elezioni europee e dalla responsabilità che chi sarà eletto saprà dimostrare.

Ma dipenderà anche da tutti noi, dalla nostra capacità di seguire ed alimentare questo dibattito durante la campagna elettorale, evitando che venga assorbito e vanificato dalle piccolezze nazionali.

Solo se comprenderemo e sapremo comunicare l'urgenza dei problemi dell'Europa tutta e l'importanza di trovare soluzioni ambiziose e comuni, sopravviverà la speranza di fare la cosa giusta e di farla per tempo.

** Già Segretario Generale, Confederazione Europea dei Sindacati*
Sindacalista UIL, esperto di politiche economiche e sociali

Segue da pag. 1

Intervista al Segretario Generale UIL Pierpaolo Bombardieri

Insoddisfatti ma disponibili al confronto

E' bene, dunque, fare un po' di chiarezza. La direttiva europea, dalla quale ha origine la vicenda, identifica il contratto nazionale come "bene assoluto", come riferimento prioritario, perché è il contratto che dà una serie di garanzie e che assicura alle lavoratrici e ai lavoratori una copertura completa su tutele e diritti, dalle ferie alla maternità, dal mantenimento del posto di lavoro alla malattia, e via di seguito. Tutto ciò ha un valore decisamente superiore al solo valore del salario minimo. Tuttavia, o per indisponibilità della controparte o per assenza di una specifica area contrattuale o per la presenza di contratti pirata sottoscritti in dumping, c'è una fascia di lavoratori che ha livelli salariali decisamente inferiori a soglie decorose. Ecco perché noi proponiamo che, in questi casi, sia necessaria la definizione di un salario minimo che coincida con i minimi contrattuali dei contratti maggiormente rappresentativi.

A proposito di Europa, cosa pensa la Uil del Patto di stabilità?

In materia di revisione della governance economica e di riforma del Patto di stabilità, lo spirito di unità dimostrato dopo la pandemia sembra un lontano ricordo e, ancora una volta, sembrano prevalere egoismi nazionali e veti incrociati. La UIL é impegnata da oltre un anno nella campagna 'Patto di Stabilitá? No, Grazie' e, insieme al Sindacato Europeo, continua a chiedere il superamento definitivo della logica dell'austerity che ha prodotto una carneficina sociale nel corso dell'ultimo decennio. Ci auguriamo che a livello nazionale tutte le forze politiche rigettino queste logiche e si impegnino, a Bruxelles, per un cambio di paradigma.

Il futuro del lavoro e la precarietà dei giovani sono temi che la Uil affronta quotidianamente e che sono stati al centro di un'iniziativa svoltasi all'inizio del mese di luglio a Napoli, dando spazio alle esperienze di vita e di lavoro di alcuni giovani precari. Quale messaggio è emerso da quella iniziativa?

Quella organizzata a Napoli è stata un'occasione importante per ascoltare le esperienze e le testimonianze di dieci precari che, dal palco, hanno raccontato la loro vita, i loro problemi e le loro difficoltà, suscitando emozioni, condivisione, solidarietà. Purtroppo, non sempre queste storie trovano ascolto e perciò proprio a loro abbiamo voluto dare voce. Su tale punto, il Governo ha fatto scelte che noi non condividiamo. In Spagna è stato sottoscritto un patto che ha abolito i contratti a tempo determinato e, invece, nel decreto lavoro si dà la possibilità di allargare l'utilizzo dei voucher e di saltare le causali per l'utilizzo dei contratti a tempo determinato. Questi non sono provvedimenti che aiutano a stabilizzare il lavoro e a dare un futuro ai ragazzi. Alcuni dati economici positivi di cui si parla in queste settimane, dunque, non corrispondono alla realtà che abbiamo ascoltato dalle parole di quei giovani, una realtà fatta di disagio, di precarietà, di sfruttamento. Evidentemente i dati positivi riguardano solo le imprese e la produzione, ma questo benessere non viene redistribuito come dovrebbe, a favore di chi ne ha più bisogno.

"Persone per fare, persone per cambiare". È il titolo della Festa nazionale della Uil che, quest'anno, si è svolta a Bari e che ha visto in piazza migliaia di persone provenienti d'ogni parte d'Italia, per assistere a dibattiti, confronti e momenti di spettacolo. Un'occasione per i militanti della Uil di incontrarsi e di ragionare insieme, sulle posizioni dell'Organizzazione, ma anche per rappresentare all'opinione pubblica le proprie proposte sulle questioni dell'attualità economica e sindacale. Come è andata?

C'è stata una grande partecipazione, è andata molto bene. Abbiamo voluto porre all'attenzione dell'opinione pubblica il tema delle diseguaglianze. Bisogna parlare di investimenti, infrastrutture, sanità, istruzione: la festa della Uil è stata l'occasione per rilanciare anche queste rivendicazioni. Nel nostro Paese, poi, c'è una questione salariale: bisogna rinnovare i contratti, a partire da quelli pubblici. Noi abbiamo chiesto di intervenire per detassare gli aumenti contrattuali, sia di primo sia di secondo livello, e per recuperare il potere d'acquisto perduto a causa di un'inflazione generata non dai salari, ma dagli extraprofitti. Un rapporto Istat in materia ha fatto emergere un dato: la differenza della media salariale tra l'Italia e il resto d'Europa è pari a 3 mila euro, una differenza che sale a 8 mila euro con la Germania. Ci sono alcune criticità, insomma, sulle quali il Governo deve intervenire.

LUCIFERO nuovo
PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATO NEL 1870

Marina Marozzi
Direttore Responsabile

PERIODICO A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Legatoria Fastbook
Camerata Picena (AN) - Tel 071 7451596

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA
via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531

Proprietà: SE.RE.AN. Società Cooperativa

e-mail: info@luciferonline.it
www.luciferonline.it

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
Chiuso in tipografia 31/08/2023

Sostieni la voce di
LUCIFERO
dal 1870
per un'Italia laica e un'Europa dei popoli

SOTTOSCRIZIONI
C.C.P. 001037837109

Cod. IBAN: IT02V0539002600000000091458
intestato a: Io Cittadino